

QUESTIONI MORALI

CASO DI MORALE

IL PARTO INDOLORE

Un altro dei tanti problemi morali, che sono stati in questi ultimi tempi dati in discussione ad un pubblico non sempre preparato, attraverso riviste e giornali a grande diffusione, è quello del *parto indolore*. La possibilità di alleviare ed anche di togliere completamente i dolori nel parto ha fatto nascere la questione se questa pratica sia anche una cosa lecita; e la domanda per alcuni fu tanto più preoccupante a motivo del noto testo biblico: « *Multiplicabo aerumnas tuas, et conceptus tuos: in dolore paries filios...* » (Gen. 3, 16). Che valore ha questo testo?

Innanzitutto il sacro testo potrebbe benissimo essere inteso non appena per i dolori e i disturbi fisici della gravidanza e del parto, ma per tutti i dolori fisici e morali che la madre deve soffrire a causa della stessa maternità, non appena nella generazione, ma ancora, e più, nella educazione, opera di lunga fatica e frutto di duri sacrifici. Ma poi il testo non contiene affatto per la donna il divieto di alleviare i dolori naturali del parto, così come il sacro testo più avanti non contiene nessuna proibizione per l'uomo di alleggerire le fatiche del suo lavoro (per es. con l'aiuto degli animali o con le macchine). Come il lavoro con le macchine, nonostante sia notevolmente alleggerito, rimane sempre una fatica, così che si può sempre dire con verità che l'uomo guadagna il suo pane *in sudore vultus*, così anche la maternità di una donna sarà sempre nel dolore, anche se le si procura, con l'anestesia, un parto indolore. Ad ogni modo nel campo cattolico non mi consta affatto che ci sia stato qualche commentatore, che abbia interpretato il noto testo della S. Scrittura quasi un divieto di alleggerire i dolori della donna nel parto.

Se prescindendo dalla rivelazione, dalla quale non possiamo derivare alcun argomento, ci rivolgiamo alla ragione, ancora non ci riesce di trovare alcun argomento da opporre all'anestesia nel parto. Infatti, purchè non si ricorra a dei mezzi in sè illeciti e non si comprometta la salute del paziente, senza un grave motivo è lecito di alleviare i dolori di qualsiasi malato che soffra. Nessuno solleva eccezioni contro l'anestesia o generale o parziale negli interventi chirurgici in genere, anche quando si tratti di un dolore di brevissima durata, che un uomo normale potrebbe facilmente sopportare, come ad es. nel caso di estrazioni di denti. Perchè allora si dovrebbe fare una eccezione per i dolori del parto?

Tanto più che, se è vero quello che asserisce qualche rivista medica, sarebbe possibile di diminuire se non proprio di eliminare i dolori delle partorienti anche senza ricorrere ad alcun anestetico propria-

mente detto, ma solo persuadendo la gestante che « la maggior origine del dolore del parto è insita nella « paura » della partoriente, nella sua ignoranza della naturalezza dell'atto che in essa si compie, e nella sua opposizione allo svolgimento di esso » (« La Riforma Medica », 10 settembre 1949, 874). Che se questa affermazione risultasse poi dimostrata, ne verrebbe di conseguenza che i suddetti dolori non sono affatto qualcosa di naturale e di necessario, ma piuttosto di anormale o patologico.

Perciò tutte le volte che il mettere alla luce un nuovo essere dovesse richiedere un intervento chirurgico sulla gestante, si potrà praticare l'anestesia della madre, sia parziale che generale, a giudizio prudente del chirurgo che ha da intervenire. Ma su questo punto mi pare che non ci sia discussione. Anche nel caso di parto eutocico (cioè quando non si presenta nessuna difficoltà nè da parte della partoriente nè da parte del nascituro, l'anestesia deve ritenersi per sè lecita, purchè si agisca in modo da non compromettere minimamente la vita e la vitalità del nascituro. Il medico o l'ostetrica avranno pertanto il dovere di scegliere tra le diverse tecniche anestetiche quella che senza nuocere alla madre, meglio rispetti la vita e la vitalità del nascituro.

Si è obiettato che l'anestesia nel parto eutocico, privando la madre della conoscenza, la priva anche della gioia di udire la prima voce della sua creatura: ma oggi si fa osservare che non è affatto necessaria una anestesia generale, anzi una tecnica recente permette alla partoriente di seguire tutte le fasi del parto in perfetta conoscenza, senza sentire nello stesso tempo alcun dolore.

Si è obiettato ancora che questa nuova esigenza della sensibilità è facilmente un sintomo di dismaternità che non va coltivato.

Ora conviene subito osservare che la possibilità di un parto indolore può essere una salvezza per quelle donne che una specie di fobia dei dolori del parto allontana dalla maternità. Inoltre sono d'accordo che si manifestano nel campo della donna (e si manifesteranno forse ancora in modo più grave), sintomi di dismaternità, ma non penso che una proibizione od una limitazione del parto indolore possa servire veramente a ridare alla donna il senso della sua funzione materna, per quanto sia vero che una madre ami maggiormente il suo frutto quanto più di dolori e di lacrime le è costato.

Si potrebbe forse accennare alla questione se si possa dare una disposizione di legge od un regolamento clinico che imponga l'anestesia nel parto anche per quelle partorienti che non lo volessero. Sinceramente riterrei almeno inutile una simile legge od un simile regolamento, perchè non si presenterà certo di frequente il caso di una donna che non voglia l'anestesia e di un medico che gliela voglia imporre ad ogni costo, quando il parto non dovesse presentare alcuna complicazione. Una simile pretesa poi contenuta in una disposizione di legge o regola-

mento, non vedrei come non verrebbe a violare la personalità della donna, e perciò come non dovrebbe ritenersi immorale.

Sulla questione del parto indolore, in genere, Sua Santità il Papa Pio XII ha avuto un brevissimo e garbato accenno nel discorso tenuto il 30 settembre 1949 ai Medici partecipanti al IV Congresso Internazionale dei Medici Cattolici, dove dice: « Sollecito di nulla trascurare dei vantaggi di tali progressi, il medico è senza posa all'erta per spiare tutti i mezzi atti a guarire o almeno ad alleviare i mali e le sofferenze umane... ginecologo, si studia di attenuare i dolori del parto senza tuttavia mettere in pericolo la salute della madre e del fanciullo, senza correre il rischio di alterare i sentimenti di tenerezza materna per il neonato... ».

Sac. Dott. Prof. LUIGI OLDANI
professore nella Facoltà Teologica di Milano

A PROPOSITO DI COMUNISMO

I CATTOLICI ED IL COMUNISMO

Ho intervistato un ottimo Parroco, che con zelo intelligente svolge la sua attività in una borgata della periferia di Milano, ove le masse lavoratrici sono ancora, nella loro maggioranza, dominate dal comunismo. E, giacchè la Pasqua si avvicina, gli ho chiesto con quale metodo pratico egli si prepara ad invitare e ad accogliere le sue pecorelle marxiste, che in occasione del precetto pasquale vorranno accostarsi ai Sacramenti.

Mi ha risposto che, dopo il decreto del luglio scorso del Sant'Uffizio, già ripetutamente egli ha parlato dal pulpito ed ha curato, attraverso le associazioni cattoliche, un'opera di propaganda illuminatrice. I frutti non sono mancati. Comunque, in queste settimane che ci separano dalla festa della Risurrezione, egli:

1) si propone di avvertire ancora dal pergamo i fedeli di quanto la Chiesa ha giustamente stabilito, richiamando le motivazioni e la natura della condanna, perchè non avvenga che coloro che si presenteranno alla confessione abbiano da illudersi — mediante una lunga discussione a base dei soliti sofismi — di poter carpire una assoluzione che il sacerdote non può concedere. Non è certo il confessionale, nei giorni pasquali, il luogo più adatto per simili dibattiti, soprattutto quando pazientemente o impazientemente attendono lunghe file di penitenti. Un avviso in precedenza, in forma garbata, ma decisa e inequivocabile, può essere di grande utilità;

2) inoltre egli intende, con conferenze indette dalle sue associazioni, ed aperte a tutti, illustrare il Decreto. I propagandisti diocesani